

AIMMF

41° Congresso Nazionale 2023
Il tempo del diritto e il tempo dei bambini
Matera 24 – 25 novembre 2023
Aula Magna Università di Matera

Saluti istituzionali dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, Carla Garlatti

L’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, istituita con legge 12 luglio 2011, n. 112, ha il compito di assicurare a livello nazionale la piena attuazione e la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti, in accordo a quanto previsto da norme nazionali e internazionali e, in particolare, dalla Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, ratificata in Italia con Legge 27 maggio 1991, n. 176. È un’istituzione nazionale di promozione e coordinamento delle misure di attuazione della Convenzione, con l’obiettivo di assicurare la piena esplicazione dei diritti in essa contenuti.

Il 41° Congresso Nazionale dell’Aimmf, nel consueto clima di confronto e riflessione tra professionisti esperti di diritto – e diritti – minorili, rappresenta un’occasione per un fare un bilancio, per uno scambio di idee e buone prassi, ma soprattutto per continuare a porsi delle domande. Sono le domande a rendere vivo il diritto, soprattutto in un settore che riguarda personalità in divenire che vivono in tempi giuridici e sociali in costante cambiamento. Come diceva Maria Montessori “Il bambino è un corpo che cresce e un’anima che si svolge”.

Il 20 novembre scorso è stato pubblicato il tredicesimo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia. Il monitoraggio si articola a partire da una riflessione sui dati che il nostro Paese ha a disposizione dai quali emerge che, nonostante le novità normative e le strategie adottate, bambini e ragazzi stanno attraversando un momento di malessere. Viene evidenziato che 1 giovane su 10 in Italia abbandona precocemente la scuola; 1 bambino su 5 nell’età compresa tra i 6 e i 10 anni non pratica sport; sono aumentati i fenomeni legati al comportamento alimentare, alle dipendenze; in aumento anche i minorenni vittime di reati sessuali, soprattutto online.

Il 25 novembre, inoltre, si celebra la giornata mondiale per l’eliminazione della violenza contro le donne e il tema è, purtroppo, quanto mai attuale. Non diminuiscono le donne uccise da partner o ex partner e, in molti casi, queste vicende coinvolgono anche i bambini. Dagli ultimi dati presentati dall’Impresa sociale Conibambini sugli orfani per crimini domestici emerge che nel 36% dei casi i figli minorenni hanno assistito all’evento. Già un’indagine pubblicata dall’Autorità garante nell’aprile del 2020 aveva rivelato che, nei casi analizzati, 1 minore su 4 aveva assistito alla violenza e, in alcuni casi, lo shock o le lesioni riportate avevano reso necessario un ricovero ospedaliero.

La magistratura minorile sa bene quale sia la condizione attuale dei minorenni nel nostro Paese, lo sa perché ne vede ogni giorno la parte più buia. Non è un’esagerazione affermare che alcune storie sono così brutali da non poter trovare spazio neanche nella cronaca.

La mia riflessione parte da una domanda ispirata al bellissimo titolo dell’evento: come far andare di pari passo il tempo del diritto e il tempo dei bambini? E come declinare questa riflessione nell’attuale periodo storico?

La prima osservazione è che il tempo rappresenta un parametro ricorrente nel diritto delle persone di minore età, a partire dalle numerose soglie: 12 anni per la presunta capacità di

discernimento, 14 anni per l'imputabilità, 16 anni per poter accedere a una serie di istituti come, ad esempio, l'emancipazione.

È allora interessante notare che il nostro sistema, pur riconoscendo le specificità di ogni età, non si cura di distinguere – sul piano terminologico – tali differenze. Parliamo di *minori* sia con riguardo a un bambino di due anni che a un ragazzo di diciassette: solo riferendoci alla Convenzione di New York si è arrivati a definirli diritti *dell'infanzia e dell'adolescenza*. Tale terminologia, peraltro spesso sostituita dalla traduzione “Convenzione sui diritti del fanciullo”, è ancora utilizzata timidamente in ambito normativo, maggiori riscontri esistono invece sul piano istituzionale. Si tratta di una riflessione attraverso la quale, partendo dalle parole, è possibile valorizzare non solo le specificità delle persone di minore età, ma di tutte le sue connotazioni e peculiarità nel tempo. Nell'antica Roma, per esempio, la differenza tra *infans*, *puer* e *adulescens* era molto presente.

Una seconda riflessione riguarda il periodo storico nel quale siamo chiamati a operare. Lo scorso anno il tema principale, in tutte sedi legate al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, era la riforma civile e l'istituzione del tribunale unico. Tale riflessione continua a essere centrale ma nel frattempo sono arrivate tante altre novità, a partire dalle modifiche in materia penale minorile, con luci e ombre.

È necessario constatare che in Italia, oggi, si parla tanto di minorenni. Questo è un bene: finalmente le politiche pubbliche, a prescindere dal giudizio positivo o negativo dei singoli interventi, stanno dando centralità ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza, ciò rappresenta già un traguardo. Ora, però, è il momento giusto per riflettere insieme sul *come* se ne parla e si agisce: il dibattito pubblico non si può limitare a una narrazione del terrore o a interventi che privilegino la mera sicurezza sociale. Non sono sempre rassicuranti i dibattiti sul diritto penale minorile o quelli sui minori stranieri non accompagnati. Recentissimo è anche il DDL sicurezza che apre le porte del carcere a donne in gravidanza e figli di età inferiore a un anno, facilitando inoltre la detenzione nelle altre ipotesi di rinvio facoltativo. A questo proposito è importante chiedersi se questo intervento rappresenterà davvero un deterrente o se, invece, il risultato sarà solo quello di far entrare più bambini negli istituti di detenzione.

È un bene, quindi, che le politiche si interessino a queste tematiche, accendendo una luce su un segmento del diritto a volte considerato di serie B, ma non ci si può mai dimenticare che l'equilibrio di queste scelte non può che passare dai diritti.

Lo scorso 20 novembre, in occasione della giornata mondiale dell'infanzia, l'Autorità garante ha presentato un serie di proposte: la principale ha ad oggetto l'adozione di una legge organica per contrastare in maniera globale il fenomeno della violenza ai danni dell'infanzia. Le stesse proposte sono state inviate al Presidente del Consiglio dei Ministri. Per un progetto così ambizioso sarà necessario intavolare riflessioni interistituzionali e, di certo, la magistratura minorile – se riusciremo a portare avanti questa missione – giocherà un ruolo fondamentale per elaborare idee e proposte da far confluire nella nuova legge.

Un altro aspetto rilevante riguarda la tempestività, un termine molto ricorrente nella magistratura minorile, così come per chi lavora, a vario titolo, nel sistema di tutela (come assistenti sociali o forze di Polizia). Il bilanciamento, allora, tra esigenze di tempestività e di approfondimento è forse la cosa più complicata con la quale il magistrato si misura ogni giorno.

Il lavoro del magistrato minorile è fatto di continue prognosi: sul recupero della famiglia d'origine, sull'acquisizione delle capacità genitoriali, sull'astensione dal commettere reati per istituti come il perdono giudiziale. Nel tempo a sua disposizione, però, si inseriscono anche interventi da attivare, sinergie da creare, in una fitta rete che non è fatta solo di norme ma anche di vite e storie sempre diverse. La recente riforma esplicita, inoltre, ulteriori limiti che a volte si intrecciano sul piano

internazionale: si pensi alla nuova ipotesi di revocazione straordinaria per decisioni contrarie alla Cedu di cui al 392 quater c.p.c., che fa espresso riferimento al pregiudizio inerente a un “diritto di stato della persona”, fra i quali certamente rientrano quelli connessi alla sfera familiare. Questo istituto comporta riflessioni ancora più approfondite che, con le nuove regole del rito unico e il ruolo marginale assegnato ai giudici onorari, rischiano di restare ancorate alla responsabilità di un solo giudice togato.

Nell’attuale panorama dei diritti il mio timore è che vi sia ancora un’attenzione troppo debole per tutelare i minorenni da ogni forma di violenza, a partire dai tempi processuali, fino alla competenza del giudice monocratico in procedimenti complessi come quelli *de responsabilitate*.

Questo non significa, tuttavia, che non siano stati fatti dei passi avanti. La nuova sezione del codice civile, dedicata alla violenza domestica e di genere, è una novità virtuosa nell’ambito della riforma, di cui saranno beneficiari anche numerosi minorenni coinvolti in contesti violenti tra le mura domestiche.

Alla luce di queste osservazioni è evidente che riflettere e operare tra il tempo del diritto e il tempo dei bambini sia una grande sfida. Ritengo però che debba essere sempre chiaro che, in questo complesso settore, è il diritto che si deve adeguare ai tempi del bambino, mai il contrario. Ci sono valutazioni o percorsi che richiedono un giorno, altri che richiedono anni.

Questo importante momento di confronto sarà utile per comprendere a che punto siamo e, soprattutto, come possiamo, insieme, migliorare il sistema e, con esso, le sue ricadute sulla vita di tanti bambini e ragazzi che si ritrovano, loro malgrado, a portare la loro vita e le loro paure nei corridoi di un tribunale.

Carla Garlatti